**4.BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA PERCHE’ SARANNO SAZIATI.**

***«Il desiderio e la ricerca della giustizia sono da sempre inscritti nella coscienza dell’uomo, glieli ha messi in cuore Dio stesso. Ma nonostante le conquiste e i progressi compiuti lungo la storia, quanto è ancora lontana la piena realizzazione del progetto di Dio! […] Gli ostacoli all’armonia umana non sono soltanto di ordine giuridico, ossia per la mancanza di leggi che regolano la convivenza; essi dipendono da atteggiamenti più profondi, morali, spirituali, dal valore che diamo alla persona umana, da come consideriamo l’altro. […] Senza amore, rispetto per la persona, attenzione alle sue esigenze, i rapporti personali possono essere corretti, ma possono anche diventare burocratici, incapaci di dare risposte risolutive alle esigenze umane. Senza l’amore non ci sarà mai giustizia vera, condivisione di beni tra ricchi e poveri, attenzione alla singolarità di ogni uomo e donna e alla concreta situazione in cui essi si trovano. I beni non camminano da soli; sono i cuori che devono muoversi e far muovere i beni». Chiara Lubich***

Nelle intenzioni, ognuno di noi dice di avere fame e sete di giustizia per sé e per gli altri, ma nelle azioni quotidiane non è così scontato comportarsi di conseguenza. La giustizia ci fa paura quando la viviamo come una realtà che può sottrarci sentimenti, affetti, cose.

C'è un'idea di giustizia ingiusta e crudele che alberga nei nostri cuori e nasce quando pensiamo di esserci fatti da soli, di avere conquistato noi nostra moglie/marito, di avere "fatto" solo noi i nostri figli… allora nasce la paura di Dio, il desiderio di stargli lontano e con esso la voglia di tenere gli altri distanti tenendo chiuse le proprie mani.

Ci sentiamo padroni di noi stessi ed anche di coloro che amiamo e, dopo aver sperimentato con stupore di non poter comandare ad un solo capello del nostro capo di cadere o spuntare, iniziamo a guardarci attorno con timore.

Emerge il bisogno di tutelare se stessi, i figli, il coniuge e lo si fa nell'unico modo che si conosce quando ci si ritiene artefici di noi stessi: la difesa ad oltranza da tutto, buono e brutto che sia.

C'è un solo modo per uscire da questa trappola, ed è quello di riconoscere che tutto ciò che siamo e abbiamo dipende solo in parte da noi, ma molto di più da Lui.

La vita, la salute, la fede, coloro che amiamo ci sono stati donati (consegnati e affidati) ed il Signore è il primo a desiderare e a fare di tutto perché nulla e nessuno vada perso ("Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli" Mt 18,14).

Da questo monte delle beatitudini potremo allora scorgere un'umanità che non è fatta di super eroi che abbattono i sistemi del male con i loro super poteri, ma uomini e donne mossi innanzitutto dalla riconoscenza per ciò che hanno avuto da Dio; quindi desiderosi di essere strumenti perché la forza, la grazia, la tenerezza di Dio possa toccare il maggior numero di sorelle e fratelli.

Davvero beate quelle giovani coppie che non si accontentano della realtà esistente e che si aiutano a non soffocare l’inquietudine del loro cuore. E’ quella sana inquietudine che rimanda la coppia a qualcosa di grande e la spinge ad un cammino interiore: famiglie dotate di sensibilità, capaci di udire e vedere le seti del proprio cuore e delle tante coppie che hanno vicino e sanno rompere la dittatura della consuetudine.

In tempi e modi che non possiamo conoscere in anticipo, il Signore sazia la sana inquietudine di chi cerca con animo vigile i segnali anche deboli di ciò che di nuovo, di bello, di vero sta nascendo attorno a noi, nella vita delle famiglie e delle nuove generazioni. E’ bello in una coppia sentirsi come coloro che preparano strade al Signore, che sanno mantenere, nella quotidianità e nella ferialità della loro vita, il cuore aperto a nuove e impegnative chiamate. Tra queste anche tante giovani famiglie che si autodefiniscono non credenti e non cristiane, perché una coppia che cerca appassionatamente e sinceramente la verità e la giustizia è comunque sulla via di Dio.

Uno dei doni più grandi che una giovane coppia può farsi è avere fame e sete di Dio e della sua verità. Dio si rivela a chi lo cerca e questo è più facile in una giovane coppia in cui si cresce in una comunione spirituale. Dio è amore ed è sempre vicino alla giovane famiglia che ha scommesso tutto sull’amore e la strappa dalle solite abitudini e dolcemente la guida sulla via della verità. Oggi una delle ragioni più forti della crisi nella coppia è la mancanza di unità nello spirito: abbracciarsi ed essere profondamente divisi sul modo di concepire il nascere e il morire, i soldi, il tempo,gli amici l’educazione dei figli, crea nel tempo ferite insanabili più forti della stessa attrazione sessuale.

**BEATE QUELLE FAMIGLIE CHE SI SAZIANO SAZIANDO.**

La giustizia si realizza nel dare il pane agli affamati e l’acqua (oggi bene preziosissimo) a chi ha sete; l’ingiustizia è affamare i fratelli per la bramosia del denaro, per l’accumulo dei beni e le vittime sono i più deboli della società. La fame di milioni di bambini nel mondo mette in crisi la nostra continua ricerca di comodità e mette in discussione il nostro stile di vita. Che nella comunità ci siano giovani famiglie che abbiano fame e sete di giustizia, è di importanza vitale. Ci si sazia saziando ma solo i poveri in spirito capiranno la gioia di vedere oppressi consolati e ristabiliti nella loro piena dignità. Verrà un giorno in cui gli affamati saranno colmati di beni e i ricchi rimandati a mani vuote, un rovesciamento e un radicale mutamento; un giorno nel regno di Cristo i poveri saranno i nostri signori ma già ora la condivisione dei beni sazia la nostra fame di giustizia. Giovani famiglie possono dar vita insieme ad <<oasi di giustizia>> nella fraternità cristiana. Il peccato più grande contro i poveri e gli affamati è l’indifferenza.

Le beatitudini (specialmente questa sulla giustizia) sono come una fotografia a raggi infrarossi o ultravioletti, come le fotografie dal satellite; consentono ad una giovane famiglia di avere uno sguardo sulla realtà vero, ampio, a lungo termine, anche mentre altri dormono o non vedono; certa che un giorno le sarà chiesto conto dei bimbi morti per fame nel tempo in cui è vissuta.

Da “Amoris Laetitia” cap. 8

“Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia». Non è una proposta romantica o una risposta debole davanti all’amore di Dio, che sempre vuole promuovere le persone, poiché «l’architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia. Tutto della sua azione pastorale dovrebbe essere avvolto dalla tenerezza con cui si indirizza ai credenti; nulla del suo annuncio e della sua testimonianza verso il mondo può essere privo di misericordia». È vero che a volte «ci comportiamo come controllori della grazia e non come facilitatori. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa paterna dove c’è posto per ciascuno con la sua vita faticosa” *…….. seppure è vero che bisogna curare l’integralità dell’insegnamento morale della Chiesa, si deve sempre porre speciale attenzione nel mettere in evidenza e incoraggiare i valori più alti e centrali del Vangelo, particolarmente il primato della carità come risposta all’iniziativa gratuita dell’amore di Dio. A volte ci costa molto dare spazio nella pastorale all’amore incondizionato di Dio. Poniamo tante condizioni alla misericordia che la svuotiamo di senso concreto e di significato reale, e questo è il modo peggiore di annacquare il Vangelo. È vero, per esempio, che la misericordia non esclude la giustizia e la verità, ma anzitutto dobbiamo dire che la misericordia è la pienezza della giustizia e la manifestazione più luminosa della verità di Dio. Pertanto, conviene sempre considerare «inadeguata qualsiasi concezione teologica che in ultima analisi metta in dubbio l’onnipotenza stessa di Dio, e in particolare la sua misericordia»*

Questo ci fornisce un quadro e un clima che ci impedisce di sviluppare una morale fredda da scrivania nel trattare i temi più delicati e ci colloca piuttosto nel contesto di un discernimento pastorale carico di amore misericordioso, che si dispone sempre a comprendere, a perdonare, ad accompagnare, a sperare, e soprattutto a integrare. Questa è la logica che deve prevalere nella Chiesa, per «fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali».